



Domenica, 8 novembre 2020

La carità non si ferma

l'intervista. Il direttore di Caritas Cremona: «Più vicini ai bisogni con una rete territoriale»

DI MARIA ACQUA SIMI

L'emergenza sanitaria che si prolunga pone la società civile e le comunità cristiane di fronte ad un nuovo impegno. A farsene interprete è, anche in questo caso, la Caritas diocesana, che guarda alle fragilità sul territorio e cerca strade sempre più efficaci di prossimità alle situazioni di bisogno. È il direttore don Pierluigi Codazzi a entrare nel merito delle sfide presenti e future che l'emergenza covid (ma non solo) porta con sé. «Penso sia inutile soffermarsi sulle paure che abbiamo - riflette - specie se pensiamo alle persone più fragili. Tra questi c'è chi ha difficoltà oggi a trovare lavoro, ci sono gli stranieri, i carcerati e tanti altri troppo spesso dimenticati. Ci sono anche fragilità di tipo educativo ed è con questo panorama che ci dobbiamo confrontare. Ma lo facciamo con coraggio e speranza per non far prevalere l'incertezza. Come Chiesa dobbiamo dare un segnale di risposta e speranza».

Racconta che a Cremona la Caritas ha un centro di ascolto, ma lavora soprattutto al coordinamento di una rete più ampia di impegno solidale sul territorio. «Abbiamo individuato un nuovo metodo per valorizzare i territori, evitando di centralizzare richieste e risposte facendo riferimento esclusivamente alla sede centrale. Abbiamo preferito investire sulle zone pastorali e abbiamo creato insieme ai vicari zonali, ai sacerdoti e alle singole parrocchie delle équipe locali con il compito di monitorare le realtà, le difficoltà e le emergenze, dando al contempo delle risposte il più concrete e vicine possibili alle persone». L'idea è dunque quella - racconta ancora il sacerdote - di un servizio

che sia disponibile sempre, per tutti, non solo nell'emergenza, ma nella quotidianità della vita di ciascuno. L'aiuto di Caritas, del resto, si muove su diverse direttrici. Due sono forse le più emblematiche: quella degli aiuti alimentari e «la cosiddetta «Borsa di Sant'Omobono». «Gli aiuti alimentari - spiega don Codazzi - arrivano dalla Caritas centrale e vengono poi distribuiti nelle diverse zone dalle

Dalla distribuzione dei pacchi alimentari al sostegno lavorativo, contando sull'aiuto di tutte le zone pastorali: così si risponde nel concreto alle necessità dei più fragili

Caritas e San Vincenzo parrocchiali o da altre realtà, che raggiungono con i pacchi alimentari le singole famiglie bisognose. L'esperienza della Borsa di Sant'Omobono - spiega don Codazzi - è nuova, ma chiede alle singole comunità di intercettare i bisogni e prendersene carico, sostenendo magari il pagamento delle utenze e delle bollette o la ricerca del lavoro dove fosse necessario. Non è tutto semplice, «anche perché non tutte le comunità sono abituate a un impegno simile». «Siamo in fase di rodaggio - racconta ancora don Codazzi - Ci sono comunità che per sensibilità, storia o per la presenza di personalità particolarmente dedite



Un giovane volontario prepara un pacco alimentare

hanno un'attenzione continua e puntuale ai bisogni. Chi invece non l'ha mai fatto talvolta ha una scarsa abitudine all'ascolto. Serve una fantasia della carità, magari ispirandosi alle esperienze concrete di chi si è già messo in gioco inventando dinamiche diverse, a seconda delle realtà che si incontrano». E dei bisogni che si

impongono: «Se ci fossero ragazzi che hanno difficoltà a trovare pe o tablet per studiare a distanza siamo disposti ad aiutare. E anche il tema del lavoro rimane centrale: i nostri artigiani e i nostri industriali siano attenti e disponibili nel dare una mano in questo senso, per evitare una perdita di reddito e di fiducia nelle persone».

solidarietà

«Il contagio della speranza» Dagli Usa 4 milioni di aiuti

Arriva direttamente dagli Stati Uniti d'America un maxi-pacchetto di aiuti alle Caritas di cinque diocesi lombarde: Milano, Cremona, Bergamo, Brescia e Lodi. Finanziato da Usaid (United States Agency for International Development), in solo quattro mesi il progetto denominato «Il contagio della speranza» ha dato accoglienza a 134 senza-tetto, ha offerto il servizio docce a 2.902 persone, ha distribuito 27.816 pasti nelle mense dei poveri e 2.559 kit per l'igiene personale. Prevista poi una implementazione dei servizi di distribuzione di aiuti alimentari, per rispondere all'aumento di richieste provenienti da famiglie che hanno visto una drammatica riduzione dei propri redditi proprio a causa del lockdown: Usaid ha finanziato le tessere per fare la spesa negli empori della solidarietà di Caritas ambrosiana per una cifra complessiva di 36.264 euro e presso i supermercati per una cifra di ulteriori 14.300 euro. Inoltre ha permesso di sanificare 83 strutture, tra cui

centri diurni e uffici, e adeguare alle normative sanitarie sette rifugi temporanei e dieci centri alternativi dedicati alla quarantena di pazienti, medici e infermieri. Nato per rispondere all'emergenza sanitaria provocata dal diffondersi del coronavirus in Lombardia e far fronte alle conseguenze sociali del lungo isolamento necessario per contenere la pandemia, il programma di aiuti è partito nel mese di maggio e proseguirà fino a novembre, grazie al finanziamento di 4 milioni di dollari offerto da Usaid a una rete di enti caritativi religiosi di differenti credo e confessioni: le Caritas diocesane, l'Opera San Francesco, la Diocesi valdese e l'Islamic relief. «L'emergenza sanitaria si è presto trasformata in un'emergenza sociale che ha colpito proprio i più deboli. Questo progetto ci permette di dare una risposta immediata su entrambi i fronti: aperti dalla pandemia, consentendoci, come ci sollecita Papa Francesco, di non lasciare indietro nessuno», sottolineano le Caritas lombarde.

l'iniziativa

Una «Borsa» per i poveri

Per fornire un aiuto concreto nell'emergenza, nelle scorse settimane la Diocesi di Cremona ha istituito la «Borsa di Sant'Omobono». Si tratta di un fondo speciale creato per esprimere prossimità e offrire un aiuto concreto a coloro che, a causa della pandemia, non hanno alcuna forma di sostentamento oppure sono in gravi, anche se temporanee, difficoltà economiche. La «Borsa» ha come scopo la prossimità nell'emergenza alimentare, nel pagamento delle utenze e nella ricollocazione nel mercato del lavoro. Il suo funzionamento è affidato alla Caritas diocesana, alla rete delle parrocchie, dei centri di ascolto delle Caritas e della San Vincenzo e dove possibile, e dove possibile, con le realtà pubbliche o gli enti accreditati, soprattutto nella ricerca attiva del lavoro. Alimentata dalla Caritas diocesana, si avvarrà anche di fondi messi a disposizione dalla Caritas nazionale per l'emergenza covid e dalla Cei attraverso l'8xmille. Potrà, inoltre, essere sostenuta dalle offerte deducibili di privati, aziende e fondazioni, come anche da parrocchie e associazioni. Un ultimo elemento, giungerà attraverso l'iniziativa diocesana «Avvento di fraternità». Le risorse sono distribuite attraverso specifici gruppi di lavoro zonali, facenti capo alla Caritas.

In chiesa sì, ma con l'autocertificazione

Il sito ufficiale della diocesi di Cremona ha creato nei giorni scorsi una sezione dedicata alle misure di contenimento della pandemia da coronavirus con le indicazioni approvate dall'ordinario diocesano circa l'applicazione del Dpcm del 3 novembre per la Regione Lombardia, in quanto territorio inserito nella cosiddetta «zona rossa» secondo la valutazione del livello di diffusione dell'epidemia di covid-19. Una pagina di servizio (diocesidicremona.it/zonarossa) per parroci, responsabili di comunità e fedeli, dove trovare gli aggiornamenti normativi e la documentazione necessaria.

Le indicazioni riguardano in particolare le attività pastorali e le celebrazioni presso chiese, oratori e spazi parrocchiali sul territorio diocesano. Nello specifico per quanto riguarda le celebrazioni liturgiche resta in vigore il protocollo sottoscritto lo scorso 7 maggio dal Governo italiano e Conferenza episcopale italiana. Confermando dunque l'attenzione e il rispetto scrupoloso di tutte le norme di sicurezza già in atto (capienza massima, sanificazioni, igiene...), sarà possibile continuare a celebrare l'Eucaristia con la presenza dei fedeli. La novità più significativa riguarda gli spostamenti: sarà infatti necessario avere con sé una copia di autocertificazione

per facilitare gli eventuali controlli dell'autorità pubblica che possono avvenire, «il tragitto, i cori, inoltre, non potranno provare né prestare servizio durante le celebrazioni. I canti potranno essere animati soltanto da un organista e un massimo di tre cantori disposti secondo i dovuti distanziamenti. Più stringenti le misure riguardanti le attività di pastorale ordinaria nelle parrocchie: gli oratori infatti dovranno restare chiusi, così come i bar e non sarà possibile proporre incontri di catechesi, convegni o assemblee, se non a distanza in modalità digitale. Tra i documenti disponibili anche un vademecum per gli operatori dell'ambito caritativo.



Una celebrazione in Cattedrale

S. Omobono, confermate le celebrazioni patronali

Per con le necessarie attenzioni dovute all'emergenza sanitaria in corso, è confermato il consueto programma celebrativo della solennità di Sant'Omobono, patrono della città e della diocesi di Cremona. Momento centrale sarà la Messa che il vescovo Antonio Napolioni presiederà venerdì mattina alle 10.30 in Cattedrale (con diretta web e in tv su Cremona 1), dopo il tradizionale omaggio dei ceri da parte dell'Amministrazione comunale in cripta. Altre Messe alle 8 e alle 18. Alle 17 i Secondi Vespri presieduti dal vescovo (diretta sui canali web della diocesi).

Cremona sarà aperta dalle 7.30 alle 12 e dalle 15 alle 19, con possibilità di pregare davanti alle spoglie del santo patrono conservate nella cripta, cui si potrà accedere dalla scalinata nord (lato largo Bocacchino) uscendo poi dalla scala lato sagrestia. L'Associazione nazionale carabinieri sarà di ausilio ai fedeli garantendo il mantenimento del distanziamento personale previsto attraverso un accesso contingentato alla cripta. Alle 17 i Secondi Vespri presieduti dal vescovo (diretta sui canali web della diocesi).



La preghiera di lunedì al cimitero di Cremona

Santi e defunti, segni di luce nel cammino della vita

Sono diverse le celebrazioni tenutesi a Cremona per la festa di Ognissanti e nel ricordo dei defunti. Domenica scorsa il vescovo Antonio Napolioni ha presieduto in Cattedrale la Messa nella solennità di Tutti i Santi, ricordando che «abitare la vita da figli di Dio fa vincere la gioia su ogni tribolazione». Introducendo la celebrazione il vescovo ha richiamato i fedeli a percepire nei segni della Grazia la possibilità di essere tutti votati alla santità, sul modello di «fratelli e sorelle cui guardiamo per essere aiutati nel cammino della fede». Ha poi lanciato l'invito a salutare, nel proprio pensiero silenzioso, «il santo a la santa a cui si è particolarmente legati da un sincero sentimento di affetto e che si sente testimone di fede significativo e attuale per la propria vita». La riflessione proposta nell'omelia ha invece permesso un approfondimento a par-

tire da tre parole emblematiche: tribolazione, gioia e responsabilità. «Il confronto con i fratelli che hanno dato la vita per Cristo - ha detto monsignor Napolioni - può e deve diventare occasione per riconoscere con gioia la misericordia di Dio, che perdona ogni nostra fragilità e ci conduce nella realizzazione della nostra santità». Lunedì pomeriggio, invece, al cimitero di Cremona si è svolto il tradizionale momento di preghiera per i defunti. A presiedere la celebrazione il vescovo emerito di Cremona, Dante Lafranconi, che ha sostituito monsignor Napolioni, ricoverato per sottoporsi a un intervento chirurgico programmato da tempo. Commentando un passo dell'Apocalisse di san Giovanni, Lafranconi ha proposto una riflessione incentrata sulla similitudine tra la condizione vissuta dall'apostolo e la nostra. «Giovanni ci dice che sono beati coloro che muoiono nel Signore, e lo fa in un mo-

mento in cui si trova esiliato, insieme ad altre persone con il timore di non poter tornare alla vita. Allo stesso modo noi, tutti noi, siamo presi dalla paura. La sofferenza ci ha duramente provato nei mesi scorsi e temiamo che questa situazione si possa riproporre». Lafranconi, però, ha invitato tutti i fedeli a non disperare perché, «nell'eterna lotta tra la vita e la morte, Cristo ci ricorda che non sono le tenebre a trionfare, ma la luce. Ecco cosa significa «morire nel Signore»: confidare nell'amore del Padre che mai abbandona i propri figli». Alla celebrazione hanno partecipato anche le autorità cittadine. Insieme a queste ultime il vescovo Lafranconi, dopo la benedizione delle tombe, si è recato al Famello dei caduti: il breve momento di preghiera ha sostituito la consueta celebrazione del 2 novembre con le forze militari. Alle 18 si è poi tenuta in Cattedrale la Messa nella commemorazione di tutti i fedeli defunti, sempre presieduta dal vescovo emerito.

Indulgenza prorogata

A causa delle stringenti misure sanitarie, quest'anno non tutte le parrocchie hanno potuto assicurare una celebrazione nei cimiteri. Anche per questo, eccezionalmente, le indulgenze plenarie per i fedeli defunti sono state prorogate per tutto il mese di novembre. È quanto stabilito dal Decreto emanato dalla Penitenziaria apostolica in risposta alle richieste di molti vescovi di fronte all'attuale situazione. Il card. Vincenzo Penitenziere Maggiore: «Così siamo venuti incontro alle necessità dei fedeli».